

## RECUPERATO A CARMAGNOLA IL G55 ABBATTUTO 56 ANNI OR SONO DAGLI

### ALLEATI Sotto il mais un Caccia da guerra

Pubblicazione: [04-08-2000, STAMPA, TORINO, pag.33] -

Sezione: Cronaca di Torino

Autore: PEROTTI ANTONELLA

Antonella Perotti HO visto il muso di un Thunderbolt americano all'ultimo momento, poi ho sentito i colpi delle mitragliatrici che esplodono mentre il mio aereo prendeva fuoco. Avevo le gambe ustionate, ma ho trovato la forza di buttarmi con il paracadute>>. Il maresciallo Ennio Tarantola, 85 anni, racconta così, senza tanti preamboli, l'ultima grande battaglia aerea nei cieli di Torino tra le forze degli Alleati, circa 200 aerei partiti dalle Puglie per bombardare l'Aeritalia al Lingotto, e i nove Caccia G55 della Repubblica Sociale. Era il 25 aprile del '44 e la guerra era già persa. A Venaria era di stanza la squadriglia <<Bonet>> con una decina di apparecchi e quindici uomini per difendere dagli attacchi americani e inglesi tutto il cielo del Nord Ovest: un'impresa impossibile. Quel giorno nove G55 si alzarono in volo: uno era pilotato dal maresciallo Tarantola. Insieme al capitano Giulio Torresi e al sergente Lucio Biagini, si trovò in mezzo al fuoco incrociato delle mitragliatrici nemiche. I loro aerei furono abbattuti e si schiantarono nelle campagne fra Poirino e Carmagnola. A distanza di 56 anni da quella battaglia un appassionato di aerei, Piergiorgio Sola, carmagnolese, ha mobilitato amici e ruspe per ritrovare i resti dei G55 ingoiati dai campi di mais. E con successo: a Poirino in zona Tetti Grandi sono spuntati il motore dell'apparecchio di Biagini, il sedile blindato, persino la contacolpi della mitragliatrice con il proiettile in canna. Adesso Piergiorgio Sola ci riprova. Questa volta il punto individuato si trova accanto al muro di una cascina di Tetti Tegerone. Lì sarebbe esploso l'aereo del capitano Torresi incendiando anche un fienile. Domani mattina la squadra di volontari tenterà di riportare alla luce anche il secondo Caccia. <<Quel giorno non dovevo nemmeno volare, ho sostituito un altro pilota che non stava bene - ricorda Ennio Tarantola -. Erano circa le 13. Quando arrivammo a settemila metri di altezza si vedeva il cielo nero di righe degli aerei Alleati, i bombardieri B24 e i Caccia Thunderbolt al seguito. Ce li siamo trovati addosso improvvisamente, erano dappertutto e non c'è stato nulla da fare>>. Due mesi dopo l'ultima grande battaglia a Torino, Ennio Tarantola abbandona la squadriglia: <<Mi era andata fin troppo bene, mai sfidare la fortuna - ripete -. Avevo quattromila ore di

volò, ero già stato abbattuto sui cieli di Libia con il mio  
Stukas in un'azione contro un incrociatore. Rimasi in mare diciotto  
ore prima di essere recuperato>>. Anche quel 25 aprile Ennio  
Tarantola si salvò, mentre Biagini non ce la fece. Forse il suo  
paracadute non si aprì. I giornali di allora elogiarono  
l'impresa del sergente Biagini. Il capitano Torresi, invece, appena  
toccato terra se la vide brutta: fu inseguito da un contadino che  
lo riteneva responsabile dei continui bombardamenti. Solo grazie  
all'intervento di altri agricoltori Torresi scampò al linciaggio.  
Una foto d'epoca lo ritrae con il capo avvolto in una benda  
mentre ai microfoni dell'Eiar ringrazia gli agricoltori per averlo  
salvato una seconda volta.